

In un clima da farsa sprezzante le indagini su Roberto Ceccato, «ucciso con una Beretta»

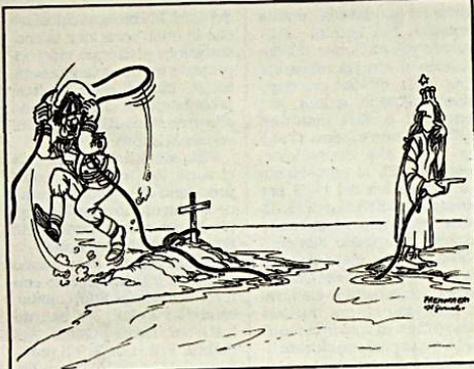
# Tripoli ci prende in giro

«Arrestato un italiano», «A sparare è stato un ebreo»  
Martinazzoli: non abbiamo paura e vogliamo rispetto

Dal nostro inviato

Tripoli - Così inizia un de-  
staggio: «Hanno arrestato un  
italiano». Il consolato smentisce.  
Alla Faccio cascano dalle  
nuvole. «Veramente siamo  
tutti. Che vuole le posso pas-  
sare al telefono i colleghi, uno  
dopo l'altro», dice Luigino Pel-  
lizzer, il responsabile del cam-  
po. Ancora: «Hanno sparato  
con una Beretta, una pistola  
italiana - raccontano le auto-  
rità locali ai dipendenti della  
ditta padovana -. I due bossoli  
sono usciti dalla stessa arma».  
«Una Beretta? Non ne so nul-  
la», commenta l'ambasciatore  
Giorgio Reitano. Nicola Simo-  
ne, il superpoliziotto arrivato  
apposta da Roma, non apre  
nemmeno la bocca. «Non sono  
autorizzato a parlare».

Voci incontrollate, silenzi e  
notizie clamorosamente false  
si accavallano in una domeni-  
ca estiva. Le diffondono le au-  
torità libiche e hanno uno sco-  
po preciso: trasformare l'ag-  
giunto a Roberto Ceccato in un  
banale fattaccio di cronaca ne-  
ra, magari in una storia tutta  
tra i morti. La campagna di di-  
sinformazione scatta la matti-



na presto, pochi minuti dopo  
l'attracco della motonave Gar-  
nata, respinta da Napoli per-  
ché piena di libici senza visto.  
«Sì, l'hanno raccontata a me  
questa storia della Beretta -  
spiega Pellizzer -. Ci hanno  
pure detto che Roberto non è  
mai stato accoltellato, che la  
pancia è squartata per colpa  
del fuoco». Ma di Beretta, in  
Libia, ne girano parecchie.  
Vengono da una partita ven-  
duta quindici anni fa alla Ja-  
mahirijah. Alcune sono state  
poi smistate a diversi gruppi  
terroristici, altre sono in dota-  
zione ai corpi di sicurezza.

E se le fonti libiche sono  
inattendibili, quelle italiane  
sono quanto meno latitanti.  
Giorgio Reitano riceve i gior-  
nalisti sui gradini dell'amba-  
sciata. «La delegazione di tec-  
nici giunta da Roma ha trova-  
to una collaborazione totale  
da parte libica», dice. Sarà. Per-  
ò al medico legale Pollo-Poe-  
sio e al preparatore Bucciarel-  
li non è stato ancora consen-  
tito di vedere il corpo di Cecca-  
to. Anzi, gli italiani non sono  
nemmeno in grado di sapere  
se l'autopsia è stata effettuata  
o no. «No comment», dice  
l'ambasciatore. «Io sto per  
avere il primo appuntamento  
importante», si fa strappare il  
questore Simone. Perché è co-  
si abbottonato? «Perché ho la  
consegna del silenzio assolu-  
to». Strano. «Le informazioni  
sulle vicende di Tripoli saran-  
no fornite di ora in ora», ha as-  
sicurato il ministro De Miche-  
lis. Il Viminale, evidentemente,  
ha dato altre disposizioni.

Il silenzio da parte italiana  
dà spazio alle manovre di Tri-  
poli. Gli unici libici finora in-  
terrogati dalla polizia sono  
quelli che hanno rapporti di la-  
voro con la Faccio o un qualche  
legame di conoscenza con Ce-  
cato. L'obiettivo è sempre lo  
stesso, contenere l'inchiesta  
nell'ambito privato. «Si inda-  
ga sulle persone assenti dal  
campo la sera del delitto», è  
un'altra voce. «Eravamo tutti  
dentro, tranne ovviamente Ro-  
berto», taglia corto Pellizzer.

Insiste l'ambasciatore: «La de-  
legazione italiana può lavorare  
liberamente, il dottor Simone  
compie delle sue indagini per-  
sonali e poi scambia le infor-  
mazioni con i suoi colleghi libi-  
ci. Rimarrà a Tripoli almeno fi-  
no a martedì». Reitano è nel  
mirino di liberali e socialdemoc-  
ratici, che da Roma lo accusa-  
no di essere troppo morbido.  
«La questione è troppo delicata

Mentre la Libia avvia la sua  
indagine sull'uccisione del  
tecnico Roberto Ceccato, da  
Riva Trigoso, dove ha presen-  
ziato al varo del caccia «Ani-  
moso», è intervenuto il mi-  
nistro della Difesa Martinazzo-  
li. «La posizione dell'Italia de-  
ve essere autorevole», ha de-  
tato il ministro, che ha aggiun-  
to: «Non siamo presi dalla  
paura», e «vogliamo essere ri-  
spettati». Auspici di una mag-  
giore fermezza? Sta di fatto  
che, nel mondo politico e tra  
gli stessi partiti di maggioran-  
za, i toni usati sono sempre  
più severi.

SERVIZI A PAGINA 4

ta per inserirci pure delle pole-  
miche personali», risponde.

Intanto il regime mette la  
sordina alle chiosose manife-  
stazioni anti-italiane. C'è  
preoccupazione per l'arrivo  
della Garnata. Il programma  
prevede una riunione nella se-  
de del Congresso del popolo e  
una marcia verso l'ambascia-  
ta, presidiata dall'alba dalla  
polizia. Sul molo principale

scendono alle nove di mattina  
gli ottocento pellegrini manca-  
ti. Parenti dei deportati, qual-  
che anziano mutilato, poche  
donne, vecchi beduini e tanti  
giovani robusti con la venti-  
quattrore executive e gli oc-  
chiali neri, come le spie del  
film americani. Sulla nave  
hanno appeso gli striscioni  
con le stesse parole usate da  
Gheddafi nella sua provocato-  
ria intervista al Tg2. A terra si  
sentono altri discorsi duri. Di-  
ce Ali Shaban, 72 anni: «Per-  
ché volevamo entrare senza vi-  
sto? Perché nel 1911 da noi l'I-  
talia entrò senza visto e con le  
armi. E l'italiano ucciso? «Sa-  
rà stato un ebreo. Se è stato un  
libico, vuol dire che è stato af-  
fittato dal Mossad o dagli ame-  
ricani». Finisce lì. Qualche fo-  
to ricordo e via tutti a casa.

«Sì, stiamo tornando alla  
normalità - commenta l'amba-  
sciatore -. Un'eventuale  
manifestazione qui davanti  
dei reduci della Garnata era il  
termometro per misurare se  
la temperatura è in salita o in  
discesa». E Gheddafi adesso  
vuole raffreddare l'aria.

Massimiliano Sc...